

**LA POLEMICA**

**Ferranti (Pd):  
stop a provvedimenti  
«sfascia giustizia»**

«Il provvedimento annunciato dal ministro Alfano per correggere il pasticcio del cominato disposto della legge Cirielli e del pacchetto sicurezza non diventi la testa di ponte per nuovi interventi "sfascia giustizia»

È quanto afferma il capogruppo del Partito Democratico in Commissione giustizia della Camera, Donatella Ferranti, commenta l'annunciato intervento legislativo del governo a seguito della sentenza della Cassazione.

Il senatore Gasparri - aggiunge Donatella Ferranti - continua nella sua strenua difesa dell'operato del governo, ma è evidente a tutti che questo pasticcio è colpa di ben due governi Berlusconi...

che non si sognerebbe mai di entrare a piedi tesi in un processo, una persona di buon senso ne tiene conto. Angelino Alfano, appena gli è giunta eco da Palermo delle bordate contro la "sua" Forza Italia, ha garantito - da semplice "militante", ci mancherebbe - per Forza Italia, per Silvio Berlusconi, per Marcello Dell'Utri e, ci sembra di capire, per Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore (che fa più chic di Mezzojuso). E sembra che l'origine di Forza Italia la conoscano tutti nei minimi dettagli, persino il ministro della difesa, Ignazio La Russa che, all'epoca, se non andiamo errati, era politicamente impegnato su tutt'altra sponda.

Ciancimino avrà orecchie per sentire? Per sentire chi gli chiede come mai stia parlando solo ora? Che, in un Paese come l'Italia, dove nessuno ricorda mai niente, fa tornare alla memoria il ritornello di una divertente canzone di Enzo Jannacci: "Stai male? Eh... se me lo dicevi prima...".

Ciancimino, con il suo pedigree, non dovrebbe essere uno sprovveduto. Le prime parole interessanti, al fine di smontarne l'audacissimo "pensiero", le ascolteremo dal generale Mori quando renderà dichiarazioni spontanee. Come è giusto che sia. Come sarebbe giusto che fosse, se questo fosse un paese civile, un paese che crede nella "sua" giustizia. E non solo nella "sua" Forza Italia. ❖



Il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Nicola Mancino, durante il plenum

**Immunità abbinata  
alla riforma elettorale  
Sì di Mancino e centristi**

Il vicepresidente del Csm condivide lo «schema» di Fini  
Apertura di Violante. I «paletti» sullo scudo per i parlamentari

**Il retroscena**

SUSANNA TURCO  
ROMA

**A**ccantonare l'ipotesi di Lodo Alfano bis (o almeno provarci) e puntare sull'immunità. Meglio: su un'immunità «rigorosa», con «paletti precisi», che evitino gli eccessi del vecchio 68. Meglio ancora: su un'immunità che marci in abbinata alla revisione della legge elettorale, quel "porcellum" che produce un Parlamento di nominati, scelti dai vertici anziché dal voto popolare, e che dal punto di vista politico tende a bloccare il sistema (infatti piace soprattutto a Berlusconi).

Per questa via, tra una riflessione del co-fondatore del Pdl Gianfranco Fini e una articolazione tecnica della fedelissima Giulia Bongiorno, s'avanza il dibattito sul possibile ripristino dell'autorizzazione a procedere. Nel centrodestra e non solo: perché la linea finiana, appena

espressa, suscita molti consensi, nel Pd come nell'Udc. All'«immunità con paletti» apre Luciano Violante («sì a uno scudo per gli eletti, in una cornice di riforme costituzionali») ma anche la capogruppo Pd in commissione Giustizia Ferranti. Apre il vicepresidente del Csm Nicola Mancino («concordo con Fini»). Apre l'Udc: «È un'impostazione intelligente, con queste condizioni si può

**La posizione dell'Udc  
«Proposta intelligente,  
adatta per suscitare  
un consenso ampio»**

ottenere un consenso ampio», dice Roberto Rao, fedelissimo di Casini.

**Immunità** in abbinata con una nuova legge elettorale. Perché, spiegano, «è opportuno tornare a legarla al mandato popolare». E perché - è il ragionamento che si fa da più parti - «con il sistema attuale, un partito potrebbe decidere di far eleggere

re qualcuno solo per proteggerlo dai processi». Ancora da vedersi quanto avanti potrà andare questo genere di proposta, visti i tempi. Di certo, per ora, nella mossa finiana c'è il tentativo di uscire dall'angolo. Di spezzare, questo è il ragionamento che fanno i suoi, «l'impasse in virtù della quale ci si occupa solo dei problemi del premier e non si fa un passo avanti sulle riforme». Di rompere la catena per cui «il sì sul singolo provvedimento, processo breve o legittimo impedimento, nel Pdl diventa una questione di alleanza, di lealtà, invece che di opportunità nel merito».

Al contrario, legando i destini dell'immunità, che interessa il premier, a quelli della legge elettorale, che «Berlusconi di suo si guarderebbe bene dal toccare», Fini punta a «rientrare in gioco» nella stanza dei bottoni. Perché è chiaro che una revisione del porcellum, insieme magari con l'introduzione del Senato federale, «non potrebbe essere discussa dal Cavaliere con Ghedini nel chiuso di Palazzo Grazioli». Servirebbe un consenso, per così dire, più ampio. Quello stesso che poi, nel caso, tornerebbe utile per evitare il referendum.

Immunità a condizione che si torni a selezionare i parlamentari, dunque. Basta solo ricordare le decine di volte nelle quali Giulio Andreotti - ben prima di farsi processare - giustificò il proprio ricorso all'immunità con l'argomento che «il suffragio universale», ossia il voto popolare, «ci ha voluto qui dal 1946», e si capisce come la mossa di Fini venga da molto lontano. ❖